

Il presidente Alberto Cirio: "Non è in discussione alcuna modifica al progetto Tenda bis. Si rispetti il contratto"

Regione e Anas, incontro a Torino

TORINO

"Non è in discussione alcuna modifica del progetto originario di raddoppio con due canne monodirezionali al Tenda bis, tra Italia e Francia. La revisione è impossibile perché l'intervento è stato avallato con un accordo tra i Governi di Italia e Francia. Convocheremo l'impresa Edilmaco intimando di procedere con i cantieri, come previsto dall'appalto". Un po' di chiarezza, dopo settimane di "indiscrezioni", arrivano dal presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio. L'occasione è stata un vertice la scorsa settimana a Torino con l'amministratore delegato Anas, Massimo Simonini e con l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi.

Perché il Tenda bis resta in pensate ritardo (di fatto da quasi 3 anni i cantieri sono fermi) e malgrado le rassicurazioni in tanti chiedevano di "rivedere" il progetto, ad esempio amministratori locali e associazioni ambientaliste dei due Paesi. Come? Allargando il Tenda bis di circa un metro per consentire il doppio senso di marcia e tenendo la galleria storica solo per il



passaggio di bici e pedoni. Ma ora è chiaro come sia una "ipotesi non praticabile", come ha tagliato corto Cirio. Anas aveva allontanato la vincitrice dell'appalto 2009, la Fincosit di Roma, per "gravi inadempienze" dopo il blitz della Guardia di Finanza di Cuneo sul cantiere tra Limone e Breil nell'aprile 2016. Le indagini da allora hanno portato a un processo, in corso in tribunale a Cuneo, con 16 persone imputate (tra cui dirigenti Anas e addetti Fincosit). Dopo la rescissione del contratto era subentrato il consorzio Edilmaco di Torino, arrivando

secondo alla gara di 10 anni fa. A settembre aveva garantito la ripresa dei lavori con "150 addetti all'opera". Ma successivamente aveva anche chiesto più soldi (15 milioni di euro) per "risolvere" una lunga serie di errori ed incongruenze progettuali. Cirio ha di nuovo spiegato: "Anas è disponibile a rivedere il budget, ma se l'impresa tenta una revisione del prezzo sarà estromessa con l'apertura di un nuovo appalto". Come a dire: se siete subentrati all'appalto dovevate valutare prima e non dopo la firma di un contratto del valore di 102,5 milioni di euro.

Un importo così alto perché dal 2012 fino al blocco dei cantieri è stato scavato meno di un quarto di tutta la mega opera internazionale. Ed Edilmaco dall'estate non ha ancora acquisito tutte le aree di cantiere, anche per problemi burocratici. Secondo il vecchio appalto l'opera doveva essere conclusa a febbraio 2020, a meno di nuovi intoppi serviranno almeno altri 5 anni. Da segnalare che fra le prime operazioni, andrà abbattuto e ricostruito il "muro della vergogna" (come l'aveva definito l'ex assessore regionale ai trasporti Francesco

Balocco), una struttura di sostegno a pochi centinaia di metri dal tunnel, in Francia, costruita male e che rischia nuovi cedimenti. Quando erano emerse le intercettazioni degli operai Fincosit che parlavano del "Muro" l'opera era stata messa in sicurezza dalle autorità d'Olttralpe con le spese a carico dell'Italia. All'epoca fu una vera figuraccia internazionale.

Nel vertice a Torino si è anche parlato di variante di Demonte, altro progetto-beffa, finanziato da Anas (51 milioni), ma bloccato a un passo dall'apertura dei cantieri "per motivi paesaggistici" dal ministero dei Beni Culturali. Motivo del blocco: la galleria prevista sotto la collina del Podio comprometterebbe i resti del forte della Consolata. Ancora Cirio ha spiegato: "Situazione assurda: la Sovrintendenza regionale ha detto sì, quella nazionale no. Preferiscono la salute delle "pietre" a quella delle persone che respirano gli scarichi dei camion. Anas impugnerà il parere con ricorso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ci sarà anche la Regione".

Lorenzo Boratto